

Introduzione: coinvolti nelle storie. La narrazione nelle scienze sociali

Wilhelm Schapp affermava nella metà del secolo scorso «Noi esseri umani siamo sempre coinvolti in delle storie. Ognuno fa sempre parte di ogni storia in cui è coinvolto. “Storia” ed “essere coinvolto in delle storie” vanno strettamente insieme al punto tale che, persino nel pensiero, è probabilmente impossibile separarle».

Sta emergendo, nel corso degli anni più recenti, una progressiva tendenza verso un’apertura all’analisi delle narrazioni connessa alle scienze sociali. Questa rinnovata prospettiva di ricerca integra una tradizione di studi narratologici originariamente orientati all’analisi dei testi e dei prodotti artistici, letterari, teatrali, cinematografici, televisivi, ecc. Tale fenomeno, definito *narrative turn*, oltre a far dialogare tra loro settori tradizionalmente estranei all’analisi di carattere narratologico, quali la storia, la sociologia, la psicologia, la politica, l’economia, il marketing, si configura come territorio unificante rispetto alle tradizionali distinzioni tra saperi.

Da una parte si esprime quindi il bisogno di rilanciare la riflessione sull’uso delle teorie narratologiche, dall’altra di riconsiderare quali prospettive metodologiche assumere per procedere su tali linee di ricerca. Tutto ciò senza trascurare l’enorme influenza che la diffusione delle tecnologie digitali sta esercitando su questo settore di studi.

Diverse saranno le modalità con cui si tratteranno le narrazioni e il loro rapporto con il mondo sociale. Ma due aspetti delle riflessioni narratologiche costituiscono le linee guida del dibattito. La prima concerne la dimensione gnoseologica delle “storie”. In un certo senso, le narrazioni offrono una via d’uscita dalla reificazione che i modelli meccanicistici hanno imposto nell’analisi del comportamento umano e dei processi sociali. In questo senso, le storie individuali e collettive sembrano costituire una risposta alle costruzioni di progetti socio-scientifici finalizzati all’elaborazione di un modello dominante di conoscenza. La seconda fa riferimento alla dimensione epistemologica degli studi narratologici. Una gran parte dei programmi di ricerca incentrati sulle narrazioni partono dalla convinzione secondo la quale i metodi tradizionali, in particolare quelli incentrati sui grandi numeri, non permettono di ricostruire i fenomeni sociali nella loro piena ricchezza e complessità. Senza opporvisi, le narrazioni integrano le cifre – anch’esse ad ogni modo restituite attraverso delle narrazioni di ordine scientifico – e indicano vie non cartesiane per riflettere sui processi sociali.

Centrale è quindi lo spazio da dedicare alle questioni riguardanti il modo in cui l’essere “coinvolti nelle storie” si può considerare tanto oggetto della conoscenza quanto suo *modus operandi*.